



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
*Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna*

Società fu dichiarata fallita. Con l'obiettivo di rimetterla in sesto, i sindacati fascisti dell'industria dettero avvio al suo esercizio provvisorio: per diminuire i costi, cercando di mantenere invariati i salari, i 600 operai della miniera accettarono la produzione a cottimo. In tal modo grazie anche ai contributi statali le spese per l'estrazione diminuirono riportando il bilancio in attivo evitando la svendita della Società che, infatti, fu acquistata dalla Società Mineraria Carbonifera Sarda.

Principale fautore di quest'operazione fu l'avv. Vittorio Tredici segretario dell'Unione sindacale. In suo onore, la chiesetta, eretta proprio allora a Bacu Abis, fu dedicata a San Vittorio. Più tardi sarà intitolata a Santa Barbara, patrona dei minatori.

Il 9 giugno 1935, Benito Mussolini si recò a Bacu Abis per esaminare il vasto cantiere. Dopo questo sopralluogo, convinto che il combustibile potesse soddisfare in lunga misura il fabbisogno italiano di carbone, fu costituita l'Azienda Carboni Italiana (A. Ca. I.) che incluse anche la Carbonifera Sarda.

Nel Sulcis si aprì così un nuovo capitolo, caratterizzato da rilevanti interventi strutturali. Per risolvere il problema dei trasporti fu costruito il porto di Sant'Antioco e fu potenziata la linea ferroviaria locale, inaugurata nel 1926.

A Bacu Abis fu scavato il "Pozzo Nuovo", che consentiva l'estrazione del carbone a livelli più profondi rispetto a quelli esistenti (Pozzo Emilio, Pozzo Roth, Pozzo Castoldi) e si edificò una moderna laveria. Furono poi eseguiti saggi ed esplorazioni nell'intera area. Da qui la scoperta dei giacimenti di Serbariu e Sirai che insieme a Bacu Abis formarono i vertici del triangolo minerario cui il Duce assegnava un compito preciso: produrre tanto carbone da bloccare totalmente le importazioni dall'estero.

In questa prospettiva, nel dicembre 1938 fu fondata Carbonia, la città per raccogliere tutti i lavoratori delle miniere. Da quel momento Bacu Abis ne diventò una frazione satellite, condividendone il destino e le ben note fortune e sfortune.

Immerso in una distesa di eucalipti, Bacu Abis appare oggi come un paese apparentante anonimo, che non si differenzia dalla maggioranza dei centri minerari sulcitani.

La Casa di accoglienza e spiritualità si trova all'interno del nucleo di prima fondazione di Bacu Abis in prossimità di un punto nevralgico dell'abitato costituito dalla piazza Pietro Micca caratterizzata dalla presenza della chiesa parrocchiale di Santa Barbara. L'immobile è distinto al Foglio 38 mappali 350 e 351.

L'edificio fu costruito, verosimilmente dopo il 1873 anno di costituzione della Società Anonima Miniere Bacu Abis, per ospitarne gli uffici direzionali. È dotato di un'ampia area di pertinenza destinata a verde. Esso si compone di due corpi di fabbrica senza soluzione di continuità il primo dei quali composto dal piano terra, dal primo piano e da un sottotetto e da un piccolo locale interrato. Il secondo manca del sottotetto. L'edificio conserva, seppur alterati da rimaneggiamenti successivi e superfetazioni, i tratti della sua fisionomia originaria.

Sotto il profilo strutturale il fabbricato è caratterizzato da muri portanti in pietrame dello spessore di 60-80 cm e solai intermedi, tra il piano terra, il primo piano e il piano sottotetto. I muri portanti presentano vistose lesioni che necessitano di monitoraggio e di urgenti interventi di consolidamento. Le tramezzature sono in laterizio dello spessore di circa 15 cm. Le pareti, interne ed esterne, risultano intonacate con malta di calce (parti storiche) e nelle parti ristrutturate con intonaci cementizi. In generale risentono di forti fenomeni di degrado dovuti all'umidità ascendente e discendente e per la lunga assenza di interventi manutentivi. Gli infissi esterni sono parte in alluminio anodizzato e parte in legno e risultano quasi interamente deteriorati dagli agenti atmosferici.

Il prospetto principale si affaccia sull'ampio giardino ed è caratterizzato da quattro larghe lesene che poggiano su una zoccolatura. Esse tripartiscono la facciata, in origine simmetrica, al centro della quale si apre la porta principale con un arco a sesto ribassato sopra la quale si affaccia un ampio balcone che poggia su due poderose mensole di pietra con ringhiera in ferro battuto della quale oggi restano pochi elementi superstiti.

Le finestre del piano terra e del primo piano sono a filo con la facciata e hanno un taglio rettangolare verticale, quelle del sottotetto hanno un taglio orizzontale due delle quali vistosamente ampliate in epoca successiva. Le prime sono munite di grate con serramenti in legno con scuroli, quelle del piano nobile avevano le persiane. All'interno è ancora presente un soffitto di legno cassettonato. La scala è stata modificata.

Il secondo corpo di fabbrica di fattura più modesta ha come unico elemento rilevante il balcone su mensole simile a quello del corpo principale. Un terzo corpo realizzato con uno scheletro in cemento armato, anch'esso in parte fatiscente, in parte rimaneggiato è frutto di un ampliamento successivo.

La facciata posteriore non presenta elementi di pregio architettonico, è scandita da una zoccolatura in finte bugne e dalle semplici e regolari bucaure delle finestre.

Da una fotografia d'epoca risalente al 1926 si riesce a capire come fosse in origine l'edificio. Esso si presentava come un austero palazzotto ottocentesco nobilitato da un apparato architettonico composto da lesene, cornici marcapiano e concluso da un aggettante cornicione d'attico modanato.

L'edificio dopo lunghi anni di incuria, rimaneggiamenti e abbandono nel 1972 fu venduto dalla MCS SpA alla Pia Associazione delle Piccole Missionarie delle Vocazioni Sacerdotali, con sede a Iglesias, che ne è ancora proprietaria e che lo ha in parte ristrutturato adattandolo alle proprie esigenze; gli ampliamenti più recenti risalgono agli anni Ottanta.



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
*Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna*

Il fabbricato ha una lunghezza di circa 90 m e una larghezza di circa 15 m.

La distribuzione degli ambienti è la seguente: Piano seminterrato n. 2 locali; Piano terra: n. 5 wc, n. 24 stanze, n. 7 corridoi; Piano primo: n. 10 wc, n. 21 camere, n. 2 corridoi; Piano sottotetto: n. 1 wc, n. 8 soffitte, n. 2 corridoi.

L'immobile non presenta elementi artistici rilevanti o di pregio.

Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale dell'immobile in questione, quanto meno per la porzione che ancora ne residua, in quanto costituisce non solo uno dei primi edifici d'impianto del piccolo borgo di Bacu Abis ma soprattutto un interessante esempio di architettura mineraria che, nonostante il sempre più evidente stato di degrado, merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale, anche al fine di procedere a un pronto intervento di recupero.

Bibliografia:

- AA. VV., *Il carbone fossile di Bacu Abis*, Cagliari 1926;
- G. Villani, *Bacu Abis, una miniera carbonifera segnata da fasi promettenti e repentine cadute*, in «Almanacco di Cagliari», 2004;
- Relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

IL FUNZIONARIO DI ZONA E
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Paolo Margaritella

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO VINCOLI
arch. Stefano Montinari



VISTO: LA SOPRINTENDENTE
ing. Monica Stochino